

De Benedetti torna indietro: non divide la Cir

L'Espresso separato dall'industria? Non ora
Troppi pareri contrari, la Consob chiede notizie

di Marco Tedeschi / Milano

MARCIA INDIETRO Persino Carlo De Benedetti può retrocedere rispetto a quanto aveva annunciato solo un mese e dieci giorni fa, il 5 settembre, dopo un tranquillo consiglio di amministrazione: la scissione di Cir («parziale proporzionale a favore di una società

beneficiaria) tra l'editoria cioè il potere (che sarebbe rimasta nelle mani sicure di Carlo) e il resto, cioè gli affari veri e propri (cioè, ad esempio, l'ambitissima Sorgenia più Sogefi più la sanità rimpolpata) consegnato al figlio Rodolfo. Colpo ad effetto: chi se lo sarebbe mai immaginato. Come il big bang del giorno dopo: la sostituzione dello storico amministratore delegato del gruppo L'Espresso, Marco Benedetto. Al posto di Benedetto, il mastino di Genova, arriverà a gennaio Monica Mon-

dardini. La Cir, invece, resterà la Cir. Terzo colpo: della divisione non se ne fa nulla. Scordiamoci le giustificazioni di poche settimane. Carlo De Benedetti annuncia: «Il cda di Cir ha deciso all'unanimità di rinviare ogni deliberazione in merito al progetto di scissione parziale proporzionale della società». S'era all'apertura dell'assemblea straordinaria e ordinaria che avrebbe dovuto approvare

Il progetto resta in piedi ma la crisi delle borse e alcuni «pareri» negativi hanno spinto al rinvio

il progetto, cioè lo sdoppiamento, e l'ingegnere ha spiegato: «Da un lato il consiglio ha preso atto dell'attuale situazione dei mercati, dall'altro ha preso atto del fatto che l'agenzia Standard & Poor's ha deciso di abbassare il rating di Cir sotto il cosiddetto *investment grade*. A ciò si aggiunge la posizione critica di alcuni *bondholders* (gli obbligazionisti)». Ma, secondo De Benedetti, sarebbe solo un rinvio (dopo peraltro la Consob aveva chiesto informazioni integrative) «perché il consiglio di amministrazione rimane convinto della validità dell'operazione e ha solo deciso di sospenderla per consentire una verifica». L'ingegnere ha poi informato che nel cda vi era stata unanimità e che avrebbero potuto decidere di annullare l'assemblea ma che hanno preferito continuare per «una questione di cortesia» e che comunque si andrà avanti «quando tutti saranno d'accordo»: «Non perseguiamo gli interessi di qualcuno in particolare o dell'azionista di controllo. Il progetto ha una sua validità perché il mondo dell'editoria ha gestione e prospettive diverse da quelle di altre attività in cui la Cir è impegnata.



Carlo De Benedetti Foto Ansa

Non ce l'ha ordinato il medico...». A condizioni che tutti siano d'accordo, che vi sia certezza della quotazione e che tutta l'operazione sia amichevole. Le ragioni dell'accantonamento le ha spiegate De Benedetti e non sarebbe stato difficile immaginare. Lo stato rovinoso prefallimentare dei mercati prima dell'epico balzo di questi giorni avrebbe meritato di sicuro qualche prudenza. La Borsa, per conto suo, aveva via via penalizzato il titolo subito dopo lo storico annuncio (con una risalita proprio ieri dello 9,76% a 1,06 euro, solo dieci giorni fa il titolo valeva 1,22). Standard & Poor's, per giunta, non aveva gradito

affibbiando alla Cir un brusco declassamento. Ma probabilmente qualcosa si nasconde, magari a proposito di una larvata rivalità in famiglia tra Carlo e il figlio Rodolfo, che si sentiva già insediato a capo della nuova società, manifestando tuttavia scarsa chiarezza rispetto ai destini di una impresa divisa tra i filtri a molle (Sogefi), le residenze per gli anziani (l'ultima clinica acquistata è il Centro Cardinal Ferrari di Fontanelato, in provincia di Parma), la finanza (prestiti) e l'energia (con Sorgenia che secondo l'Authority è al nono posto tra i produttori, alle prese con una improbabile gara con Endesa, Edison-Edf, Enel).

MONDADORI Cede a Pozzoni le attività grafiche

■ Mondadori ha siglato un contratto preliminare per la cessione dell'80% della controllata Mondadori Printing, in cui sono raggruppate tutte le attività di grafica, al gruppo Pozzoni. L'intera società nella transazione è stata valutata 145 milioni di euro, mentre l'impatto dell'operazione sulla posizione finanziaria netta sarà di 123 milioni di euro. Il gruppo Pozzoni ha anche un'opzione di acquisto sull'ulteriore 20% della società grafica, esercitabile a partire da dicembre 2011. Mondadori ha invece un'opzione di vendita su tale 20%, esercitabile dal gennaio 2017.

Le attività della divisione grafica di Mondadori hanno generato nell'esercizio 2007 un fatturato per 439,9 milioni di euro. Nel primo semestre il fatturato è stato di 196,1 milioni nel primo semestre 2008. Mondadori Printing ha quattro nuclei industriali in Italia, a Varese, Cles (Trento), Melzo (Milano) e Pomezia (Roma), e uno in Spagna a Toledo.

L'operazione, spiega Mondadori nella nota, «va inquadrata nell'ambito di un trend generale che caratterizza sempre di più il settore della grafica a livello internazionale», con una «crescente tendenza alla realizzazione di processo di consolidamento e aggregazione tra player qualificati, in un mercato in fase di cambiamento strutturale per effetto di nuovi fattori concorrenziali, sovracapacità produttiva e flessione della domanda».

Il gruppo di Segrate ha definito un contratto di stampa con il gruppo Pozzoni della durata di otto anni, rinnovabile. L'attuale ad di Mondadori Printing verrà confermato.

COSTRUZIONI Cala il numero di nuove abitazioni

■ È crisi anche per le costruzioni. Dopo nove anni consecutivi di crescita, il settore ha subito quest'anno una battuta d'arresto. L'allarme è dell'Ance che, nell'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni, stima per il 2008 un calo degli investimenti dell'1,1% e dell'1,5% per il 2009. Una contrazione che coinvolge anche il settore residenziale: la costruzione di nuove case subirà una flessione del 2,5% quest'anno e del 3% il prossimo.

A pesare, secondo l'Ance, sono i tassi di interesse sui mutui, troppo alti rispetto alla media europea. Per questo, il presidente, Paolo Buzzetti, ha chiesto al sistema bancario di intervenire al più presto per una riduzione: «dopo gli interventi pubblici di aiuto alle banche - ha detto Buzzetti - è necessario un abbassamento del costo del denaro». Anche perché l'Italia ha bisogno di nuove abitazioni: da noi non c'è né ci sarà alcuna bolla immobiliare.

In generale, spiega l'associazione, si tratta di un dato peggiore rispetto a quanto previsto nel precedente Osservatorio dello scorso maggio, dovuto alla revisione dei piani aziendali su cui sta pesando il clima di incertezza che domina l'economia e le preoccupazioni sulle ripercussioni della crisi dei mercati.

Un calo che non riguarda solo l'edilizia residenziale, dove, tra l'altro, si registra un lieve incremento degli investimenti in recupero abitativo, ma anche il settore delle opere pubbliche: l'Ance evidenzia una contrazione degli investimenti pari al 3,7% nel 2008 e al 4,7% nel 2009. Ma il settore, avverte Buzzetti, «ha una forte capacità anticiclica».

Moratti contro il governo: mancano 150 milioni, quelli regalati a Catania

Milano, allarme derivati: domani consiglio straordinario. Penati: non c'è niente per l'Expo, siamo in alto mare

/ Milano

INDAGINI Una decina di manager indagati, quattro banche estere perquisite e il Comune di Milano che deve nominare un advisor per fare luce sull'operazione derivati in cui è coinvolto. Finalmente domani, giovedì, un consiglio comunale straordinario prenderà in esame questa brutta storia e deciderà quali iniziative adottare. Annunciata, vista la straordinarietà del caso, la presenza an-

che del sindaco Letizia Moratti, che ieri durante una riunione di maggioranza, aveva lanciato l'allarme bilancio: il comune di Milano potrebbe fare i conti nel 2009 con un buco di 150 milioni, rappresentato in gran parte dalle minori entrate. «I soldi che mancano a noi - avrebbe affermato il sindaco durante una riunione con i partiti della sua maggioranza a Palazzo Marino - sono precisamente quelli che il governo ha regalato a Catania». Analogo rilievo ha mosso il presidente della Provincia di Milano, Penati: «Si sono trovate risorse a regalare a Catania, ma non si trovano quelli per finanziare gli investimenti per le in-



Letizia Moratti Foto Ansa

frastrutture in Lombardia. L'Expo è in alto mare». Sulla questione derivati, secondo

alcune voci, il consiglio potrebbe concludersi con la decisione di affidare ai legali un mandato contro Deutsche Bank, Ubs, JpMorgan e Depfa Bank, i quattro istituti di credito che avrebbero applicato all'amministrazione milanese condizioni diverse rispetto a quelle di mercato al momento della realizzazione delle operazioni in strumenti derivati realizzate dal 2005 a oggi.

Il 9 maggio il consigliere del Pd, Davide Corritore, aveva depositato alla Procura un esposto relativo alle operazioni, chiedendo di valutare l'applicazione del reato di truffa aggravata con successiva confisca dei beni a carico delle

quattro banche intermediarie. Secondo quanto ricostruito dal Pd, sarebbero emerse infatti commissioni occulte per 73 milioni, cifra che è stata poi confermata dai tre saggi nominati dal Comune. Nei giorni scorsi Corritore aveva depositato alcuni indirizzi che verranno posti al voto nel consiglio comunale. In primo luogo, i consiglieri saranno chiamati a votare su un possibile mandato ai legali per tutelare il Comune nei confronti dei quattro istituti che avrebbero generato commissioni occulte. Inoltre, verrà posto in discussione e successivamente al voto la possibilità di dare mandato agli avvocati affinché venga valu-

tata l'efficacia reale dei contratti derivati posti in essere dalle banche e eventuali ipotesi di annullamento. Infine, il consiglio valuterà i rischi di controparte che graverebbero sul Comune nel caso di eventi di default di una delle quattro banche. Prima dell'estate la valorizzazione negativa delle posizioni in derivati del Comune di Milano, secondo le relazioni degli esperti, era pari a 250-300 milioni di euro.

Dagli accertamenti della Guardia di Finanza si era scoperto che le procedure di stipula erano velocissime e che il Comune non è mai stato assistito da alcun consulente o tecnico esterno.

Fallimento Op Computer condannato Ariaudo

Prima condanna per il fallimento di Op Computer, azienda figlia della Olivetti e fallita nel 1999. A Torino, in appello è stato condannato a due anni e due mesi per bancarotta per distrazione Corrado Ariaudo, oggi amministratore delegato della M&C, il fondo salvaimprese di Carlo De Benedetti. All'epoca del fallimento, Ariaudo guidava Op Computer e l'accusa per la quale è stato condannato fa riferimento all'acquisto da parte di Op del ramo d'azienda di Olivetti personal computer. Già nel maggio dell'anno successivo la Op Computer chiese la cassa integrazione per 400 dipendenti e l'anno dopo dichiarò fallimento, lasciando senza lavoro 1.200 persone. Per il segretario della Fiom di Ivrea, Federico Bellono «Finalmente spuntano i responsabili».



SUPERGA®

PEOPLE'S SHOES OF ITALY

